

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualizzazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIV n. 3

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Febbraio 2018

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

PADRE ANTONIO COCCIA Nel XX anniversario della morte

Il 24 febbraio del 1998 alle ore 12.00, 20 anni or sono, moriva a 84 anni nell'ospedale romano San Giacomo padre Antonio Coccia (francescano conventuale), uno dei primi collaboratori di *sì sì no no*.

La mattina del 24 febbraio, pienamente lucido, volle ricevere l'Estrema Unzione secondo le preci del *Rituale Romanum* dopo essersi confessato ed aver ricevuto l'assoluzione e l'Indulgenza plenaria *in articulo mortis*, poi se ne andò serenamente e tranquillamente, senza affanno, in silenzio, come aveva sempre vissuto.

Il Ministro Provinciale dei Frati Minori Conventuali lo ha definito: "filosofo bonario dalla battuta intelligente, pronto a puntualizzare dottrinalmente i problemi della Fede, a scandagliare con acume le antichità umanistiche di Roma e dei Padri della Chiesa, a ricordare le comuni radici francescane della nostra storia. [...]. Padre Antonio Coccia era anche un uomo di una grande carica spirituale, dalle convinzioni profonde e vissute con pietà solida, e questa, fondata sui perenni valori liturgici, senza indulgenze o accomodamenti di moda. Un francescano senza smagliatura" (*Laudatio pro Defunctis*).

Egli era nato ad Alatri in provincia di Frosinone il 13 giugno 1914 ed era stato battezzato il medesimo giorno della nascita; quattordicenne era entrato nel ginnasio presso il Convento francescano di Zagarolo e di Cave ove visse dal 1928 al 1931, poi studiò la Filosofia scolastica e la Teologia a Bagnoregio. Infine fece il Noviziato presso San Lorenzo del Piglio. Emise la Professione religiosa solenne il 30 ottobre del 1935 e venne ordinato sacerdote il 31 luglio del 1939. Studiò Filosofia presso il

Pontificio Ateneo Urbaniano detto anche *De Propaganda Fide* in Roma e vi conseguì la Laurea in Filosofia il 26 aprile del 1941 con una Tesi sull'Attualismo idealistico di Giovanni Gentile, composta di una *pars construens*, in cui esponeva il sistema filosofico del Gentile e di una *pars destruens*, in cui lo confutava. Padre Coccia portò la sua Tesi al Gentile in persona il quale dopo averne studiata la prima parte ricevette nuovamente padre Coccia e si complimentò per la chiara esposizione del suo pensiero. Gli disse che avrebbe studiato anche la seconda parte e che ne avrebbero parlato non appena possibile, ma fu ucciso dai partigiani comunisti a Firenze nel 1944 e non si sa se l'abbia potuta studiare o meno.

Padre Coccia si laureò anche in Teologia il 9 luglio 1948 con Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange presso la Pontificia Università domenicana detta *Angelicum* con una Tesi su S. Agostino (Padre Coccia era un grande appassionato della Patristica). Inoltre nel 1949 ottenne il Diploma in Archivistica e Diplomatica presso la Pontificia Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica e contemporaneamente quello in Medicina missionaria presso la Scuola dei Cavalieri di Malta in Roma.

Nel 1949 Padre Coccia fu nominato Archivistista generale e Vice Postulatore presso la Curia generalizia del suo Ordine religioso (i Frati Minori Conventuali). Inoltre ebbe numerosi incarichi di insegnamento dal 1941 al 1955 (a Cave, ad Albano Laziale, a San Giacomo, a Roma) e partecipò a numerose missioni in Italia e all'estero (Spagna ed Ameri-

ca Latina), scrisse numerosi volumi¹ ed ha collaborato a numerose Riviste e giornali (*Vigilia Romana*, *La Torre*, *Seminari e Teologia*, *Aquinas*, *L'Osservatore Romano*).

Nel 1961 fu nominato Prefetto generale degli Studi dell'Ordine Francescano Conventuale. Conseguì il titolo di Maestro in Teologia e fu nominato docente presso l'Università Pontificia dei Francescani conventuali detta *Seraphicum* ove ha insegnato metafisica sino ai suoi settantacinque anni (1989).

Nel 1967 venne nominato socio della Società Internazionale per lo studio della Filosofia medievale di Lovanio e nel 1970 Vice Presidente della Commissione Internazionale per lo studio di Duns Scoto.

Infine coi professori Quacquarelli, Manlio Simonetti, Sisinni, Iammarone e col cardinal Pietro Palazzini fondò, nel 1975, l'Accademia Cardinal Bessarione per lo studio dei Padri ecclesiastici; l'Accademia organizzava e teneva anche numerose conferenze di Patristica e Patrologia presso l'Oratorio di San Girolamo della Carità (fondato da S. Filippo Neri) vicino piazza Farnese, ove Padre Coccia celebrava la domenica la S. Messa secondo il rito tradizionale, con l'incoraggiamento del cardinal Alfredo Ottaviani, che

¹Il problema critico in Giovanni Gentile, 1942; *Filosofia, Teologia, Politica di Okham*, 1966; *La Provincia Romana dei frati Minori Conventuali dalle origini ai giorni nostri*, 1967; *Giovanni Duns Scoto; L'uomo di fronte al divino*, 1969; *Breve vita del Cardinal Bessarione*, 1973; *De aeternitate mundi e la fisica moderna nel pensiero di San Bonaventura*, 1974; *Antologia del pensiero filosofico di San Bonaventura*, 1975; *Ideali politici e problemi religiosi in alcuni grandi filosofi*, 1977...

più volte andò di persona a felicitarsi con Padre Coccia in San Girolamo della Carità.

Padre Coccia è stato un uomo di Dio, non solo dotato di una profonda cultura ed erudizione classica ed ecclesiastica, ma ha condotto una vita apostolica molto intensa, come Cappellano presso i carcerati dell'Istituto Penitenziario *Regina Coeli*, come Predicatore² (in Lazio, Toscana, Umbria ed Abruzzo), Penitenziere nella Basilica di San Pietro, confessore e direttore spirituale ed ha mantenuto viva in Roma la Messa tradizionale, che grazie a lui è stata sempre celebrata pubblicamente in numerose chiese romane (la Madonna di Loreto presso la Colonna Traiana, San Salvatore in Lauro e la Madonna della Luce in Trastevere).

Padre Coccia, munito del suo inseparabile "cappello romano", ha celebrato solo la Messa tradizionale, ma, dato il suo carattere dolce ed affabile, ha trovato sempre una porta aperta per la celebrazione dei Battesimi, dei Matrimoni, dei Funerali e della Messa in qualsiasi chiesa di Roma lo chiedesse.

Egli è stato sempre amato e ben voluto nel suo Ordine, anche se a causa del suo amore alla Liturgia tradizionale nel suo Convento ("*nemo propheta in Patria sua*") presso via della Lungaretta ha dovuto patire qualche restrizione di orario (celebrazione quotidiana non oltre le 5 del mattino) e anche qualche piccola persecuzione, accompagnata da scherni, minacce, incomprensioni e allontanamenti (fu, infatti, allontanato dall'incarico di Bibliotecario presso la Basilica dei Dodici Santi Apostoli).

Padre Coccia sostenne l'Associazione *Una Voce* di Roma sin dal suo nascere nel 1966 e partecipò alla stesura del Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae* presentato a Paolo VI con una Lettera di presentazione firmata dai cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci.

Verso il 1997 le sue forze cominciarono a declinare e si cominciò a preparare in maniera prossima ad una santa morte; avrebbe voluto venire a vivere gli ultimi suoi giorni presso le Suore Discepoli del Cenacolo in Velletri, che assieme a Monsignor Spadafora si occupavano della Rivista antimodernista *sì sì no no*, fondata da don Francesco Putti nel 1975 in Roma, ma le circostanze e il

precipitare della sua malattia non glielo consentirono.

Preghiamo per la sua anima e che lui interceda per noi affinché possiamo perseverare nella lotta per la Fede sino all'ultimo come la sua vita ha testimoniato.

Seraphicus

L'ACCOGLIENZA E IL PROBLEMA DEGLI ZINGARI

Raimondo Gatto ha scritto un interessante libro intitolato *Zingari antichi e moderni. Lo scandalo della verità* (Reggio Emilia, Edizioni Radio Spada, 2016)³. Penso sia utile studiarlo per capire il "misterioso" mondo degli zingari che ci circonda, di cui poco si conosce e che in questi tempi di immigrazioni di massa può causare non pochi problemi di convivenza nei nostri Paesi già tanto provati da forti crisi economiche e dall'invasione continua di immigrati clandestini e di islamici, che stanno sconvolgendo la nostra esistenza.

Il libro è molto ben documentato, si basa su una vasta bibliografia scientifica per nulla influenzata da pregiudizi razziali e se l'Autore cita qualche studioso troppo partigiano o eccessivamente nemico del mondo zingaro lo dice chiaramente e fa capire che le loro asserzioni non possono essere prese senza il dovuto discernimento.

Il libro tratta della natura degli zingari, della loro origine geografica ed etnica, della loro venuta in Europa, delle espulsioni e persecuzioni che essi hanno subito nel corso delle epoche. Inoltre studia la psicologia e la personalità degli zingari, i loro costumi morali, il problema dell'accattonaggio, il loro rapporto col lavoro, la stabilizzazione in un determinato luogo e le loro credenze religiose. A partire da questo quadro ci si può fare un'idea precisa dell'oggetto ("la questione degli zingari") studiato nel libro, capirne meglio la reale natura ed eventuali distorsioni di comportamento, che potrebbero essere pericolose per chi è del tutto sprovvisto su tale argomento ed ingenuamente pensa di poter convivere pacificamente con un mondo che rifiuta i principi della nostra civiltà, come vedremo in seguito.

La natura del popolo zingaro

In Italia nella prima metà del Quattrocento comparvero le prime carovane di zingari provenienti dai Balcani, ma i nostri antenati non riuscirono a capire con precisione chi fossero realmente e che cosa volessero (cfr. F. PREDARI, *Origine e vicende degli zingari*, 1841, II ed., Bologna, Forni, 1997).

Francesco Predari spiega che il fenomeno zingaro non è supportato da testimonianze storiche, né da documenti di qualsiasi genere. Essi non hanno mai posseduto una lingua scritta, ma solo un idioma parlato. Quindi quel poco di notizie che abbiamo su di loro sono state attinte dagli Annali delle varie Nazioni che li hanno ospitati come viandanti.

Conseguentemente Raimondo Gatto osserva che gli zingari non manifestano interesse per la loro storia e che le numerose leggende, raccolte dagli ziganologi, hanno un carattere favolistico e son prive di riferimenti cronologici e riscontri oggettivi (*Zingari antichi e moderni. Lo scandalo della verità*, cit., pp. 13-14).

La studiosa americana Isabel Fonseca, pur essendo filo-zigana, scrive che l'ostacolo principale che impedisce di ricostruire una storia seria degli zingari attraverso le loro testimonianze è il seguente: "Gli zingari mentono. Mentono un sacco, più di frequente e con maggiore inventiva di qualunque altro popolo" (*Seppellitemi in piedi. In viaggio lungo i sentieri del popolo Rom*, Milano, Sperling & Kupfer, 1999, p. 12).

Inoltre gli zingari per difendersi da ogni possibile repressione fanno attenzione a "rivelare il meno possibile della propria lingua e dei propri costumi" (E. ROBOTTI, *Zingari e Galè al campo sosta di Molassana*, Roma, Prospettiva Edizioni, 1996, pp. 28-29).

Vincenzo De Florio scrive: "Se ponete loro delle domande, ne otterrete spesso delle risposte fantasiose o false..., talora il silenzio" (*Zingaro mio fratello*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1986, p. 45).

L'origine degli zingari

A partire dal XV secolo era comunemente diffusa l'opinione che gli zingari fossero d'origine egiziana, perché loro stessi lo avevano detto ai popoli dell'Europa centrale presso i quali iniziavano allora a penetrare. Tuttavia nel XVIII secolo, quando gli inglesi si stabilirono nell'attuale India-Pakistan e Bangladesh, "gli studiosi scoprirono numerose assonanze tra alcuni dialetti indiani e il

²Le sue Omelie erano una spiegazione profonda del significato del Vangelo domenicale letto alla luce del Commento dei Padri ecclesiastici.

³Il libro (245 pagine; 15, 90 euro) può essere richiesto a edizioniradiospada@gmail.com

frasario zingaresco" (R. GATTO, cit., p. 15).

Nella fine del Settecento lo studioso tedesco Heinrich Moritz Gottlieb Grellmann pubblicò il primo trattato (*Historischer Versuch über die Zigeuner*, 1782; tr. francese *Histoire des Bohémiens ou Tableau de mœurs, usage et coutumes de ce peuple nomade*, Parigi, Châumerot, 1810) completo e scientificamente documentato sull'origine e i costumi degli zingari. Secondo Raimondo Gatto quest'opera di Grellmann è ancora attuale e non si può prescindere da essa se si scrive sul problema degli zingari; anche se il Grellmann è mal visto dai filo-zigani poiché il suo lavoro è oggettivo e scientifico e non contiene nessun elemento ideologico filo-zigano e terzomondista "politicamente corretto".

Ciò che sembra storicamente più certo sull'origine degli zingari lo si deduce da due documenti di due autori persiani: lo storico Hamzahd'Isphan (950 d. C.) e il poeta Firdusi (1011 d. C.). "Entrambi narrano di una popolazione che in India praticava con perizia l'arte della metallurgia, ma ancor più eccelleva in maestria nella musica e nella danza" (R. GATTO, cit., p. 17). François de Vaux de Foletier, che è un'autorità in materia, scrive: "i testi di Hamzah e di Fidursi non devono essere considerati come testi storici, ma come letterari e leggendari. Tuttavia ci sono preziosi perché sono le prime testimonianze scritte riguardo ad un popolo venuto dall'India in Persia prima del X secolo" (*Mille anni di storia degli zingari*, Milano, Jaca Book, 1990, pp. 42-43). Inoltre si sostiene che essi fuggirono dalla Persia, quando questa fu conquistata dai musulmani e si sarebbero diretti in parte nel Caucaso e in parte nell'Impero bizantino e siano giunti nei Balcani, stanziandosi nell'attuale Romania (R. GATTO, cit., pp. 18-19).

"Pellegrini" egiziani?

Interrogati da dove venissero e chi fossero rispondevano di essere originari dell'Egitto e che Dio li aveva puniti, inviandoli quali "pellegrini errabondi nel mondo", per espiare il peccato dei loro antenati di aver dato un'accoglienza poco ospitale a Gesù bambino e alla Sacra Famiglia. Ora questa risposta "è una fiaba, inventata apposta per ingannare i creduli cristiani. Comunque i preti ungheresi, i devoti cristiani, la regina Maria e il re Sigismondo si trovarono soddisfatti di questa risposta e vedendoli miserabili e bisognosi of-

frirono loro ospitalità e salvacondotti" (A. COLOCCI, *Gli Zingari, storia di un popolo errante*, II ed., Bologna, Forni, 1971, p. 47). In realtà gli zingari provenivano dall'India e dalla Persia ed avevano solo attraversato l'Egitto.

Nel 1500 un atto della Dieta di Augusta pose fine all'immunità che gli zingari godevano in Europa da almeno 50 anni invitando a non lasciar più passare le carovane dei nomadi e a non tener conto dei loro lasciapassare (cfr. F. PREDARI, *Origine e vicende degli zingari*, cit., p. 71). Per attraversare le contrade europee infatti gli zingari mostravano dei salvacondotti rilasciati loro dal Re Sigismondo d'Ungheria (divenuto Imperatore nel 1437); i salvacondotti permettevano loro di non pagare pedaggi e di spostarsi tranquillamente da un regno all'altro e così arrivarono in quasi tutte le Nazioni dell'Europa occidentale. Essi praticavano l'arte degli indovini, leggendo la mano delle persone e così ne ricavano qualche sostentamento (cfr. A. COLOCCI, *Gli Zingari, storia di un popolo errante*, cit., p. 61).

Le popolazioni europee all'inizio furono molto generose con gli zingari reputati "pellegrini" dall'Egitto, ma col passar del tempo si avvidero che "questi erranti vestiti in modo miserabile, erano ben provvisti d'oro e d'argento, bevendo bene e mangiando meglio [...] ed avevano anche una spiacevole tendenza, soprattutto le donne, di provvedersi furtivamente" (F. DE FOLETIER, *Mille anni di storia degli zingari*, Milano, Jaca Book, 1990, p. 53).

Fine dell'accoglienza indiscriminata

Tuttavia dopo appena 50 anni dal loro ingresso in Europa, l'ingenuità dei cristiani nei confronti dei "pellegrini dell'Egitto", che "andavano nelle botteghe, mostrando di voler comprare qualche cosa, mentre una delle loro donne rubava" (A. COLOCCI, *Gli Zingari, storia di un popolo errante*, cit., p. 56 e p. 61) iniziò a scemare. Inoltre "malgrado la loro miseria vi erano tra loro delle indovine, che leggevano le mani delle persone e così parlando alle genti, per arte magica vuotavano le borse altrui ed empivano la loro" (*ivi*) e "sfruttando il terrore che la loro presenza incuteva ai paesani, essi esigevano una specie di taglia per accamparsi altrove" (R. GATTO, cit., p. 31). Infatti l'iniziale tolleranza nei confronti degli zingari fu scambiata e trasformata da essi in immunità: "In Italia esisteva una legge generale che interdiceva agli zingari di pas-

sare più di due notti nel medesimo posto; ciò impediva che questi incomodi ospiti dimorassero lungamente nel medesimo luogo, ma appena l'ultimo zingaro era partito, se ne presentavano subito altri; per questo motivo essi circolavano senza posa" (H. M. G. GRELLMANN, *Histoire des Bohémiens ou Tableau de mœurs, usage et coutumes de ce peuple nomade*, cit., p. 42).

Krzysztof Wiernicki scrive: "Nel passato le autorità civiche, pressate dagli zingari, preferivano offrire a questi ultimi una somma di denaro pur di liberarsene [...]. Si arrivava sovente ad una sorta di ricatto: gli zingari piantavano le loro tende alle porte della città, ben determinati a resistere lì finché non fossero riusciti a ottenere del denaro per proseguire il viaggio. Se la città cedeva si salvava dalla loro invasione, mentre i diretti interessati avevano così ottenuto i mezzi di sostentamento" (*Nomadi per forza. Storia degli zingari*, Milano, Rusconi, 1997, p. 165). Adriano Colocci aggiunge: "Quando il mendico diventò ladro, il pellegrino malandrino, il calderaiο incendiario, la fattucchiera ricattrice [...] la credulità sfumò intorno ad essi e il dispetto e l'odio ne presero il posto" (*Gli Zingari, storia di un popolo errante*, p. 74).

Raimondo Gatto scrive: "Gli zingari fecero della mendicizia un vero e proprio mestiere, esercitato soprattutto dalle donne e dai bambini; l'insistenza, a volte minacciosa, con cui esigevano e tuttora pretendono l'elemosina, spesso si accompagnava (e si accompagna) a maledizioni per terrorizzare chi rifiutava l'obolo. [...]. L'accattonaggio era tuttavia il minor male che opprimeva la popolazione. Reati, veri o presunti, furono attribuiti agli zingari; il più comune quello del furto, commesso soprattutto dalle donne, poiché gli uomini traevano profitto dai furti di esse" (cit., p. 33).

Le espulsioni

"Editti che condizionavano la permanenza degli zingari al cambiamento dei loro costumi furono promulgati soprattutto in Inghilterra e nello Stato Pontificio" (R. GATTO, cit., p. 45). San Carlo Borromeo nel 1565 raccomandava all'autorità civile di far abitare gli zingari in un luogo stabile facilmente controllabile (*ivi*).

Tuttavia l'unico Paese che applicò con rigore (certe volte eccessivo) gli editti contro gli zingari fu l'Olanda, che sradicò totalmente la loro presenza. Nel resto dell'Europa essi riuscirono a sottrarsi all'espul-

sione e a sopravvivere rimanendo separati dal corpo sociale del Paese ospitante.

Tentativi di stabilizzazione

Nelle Nazioni in cui gli zingari erano più numerosi (Ungheria, Romania e Spagna) si cercò di civilizzare gli zingari. Maria Teresa d'Austria nel 1768 impose agli zingari di abbandonare il vagabondaggio, di rispettare le leggi civili e di integrarsi con i nativi. Fu così che in Ungheria un certo numero di zingari poté essere civilizzato, ma molti furono refrattari.

Gli zingari in Europa sino alla Prima Guerra Mondiale

Col XIX secolo e l'invenzione delle giostre meccaniche e la nascita dei circhi equestri gli zingari, particolarmente dediti a queste attività, poterono continuare a vagabondare per l'Europa. Tuttavia nel 1912 in Francia i veicoli dei nomadi dovevano avere delle targhe speciali e fu imposto loro di presentarsi ai commissariati di polizia per comunicare ogni spostamento in quanto "senza fissa dimora" e non per motivazioni razziali. Quando scoppiò la Grande Guerra gli zingari, che si trovavano nelle zone di confine tra due Nazioni nemiche, venivano internati per il timore di spionaggio. Anche la Bulgaria e la Germania emanarono provvedimenti simili.

La psicologia degli zingari

La causa della in-assimilabilità o non-integrazione degli zingari va ricercata nei loro costumi; non è una questione di razza o di etnia, ma di una mentalità che vuol vivere liberamente al di fuori delle regole sociali. I motivi di questa mentalità sfuggono alla ragione umana. Quindi occorre limitarsi a prenderne atto e a descriverla per conoscere tutte le conseguenze che comporta.

Adriano Colocci fa un quadro sintetico abbastanza realistico della psicologia o mentalità degli zingari quando scrive: "Rigettano da sé ogni precetto imperativo della legge e le esigenze di ogni abitudine sociale e riducono al minimo la somma dei loro bisogni materiali, domandano a coloro con cui si trovano a contatto una sola cosa: l'arbitrio di vivere a modo proprio. [...]. Lo zingaro, natura scaltra, superlativamente leggera, senza morale ma senza fiele, non fa mai il male per il male. È vero che non se ne astiene, se il male può essergli utile, poiché non conosce ostacoli quando si tratta di giungere a segno per soddisfare un suo desiderio, ma soddisfatto si ferma da sé [...]. Purché si senta libero e non abbia fame, nulla v'è da

temere per lui. Ma questo anelito assoluto e ardente di una libertà selvaggia ingenerò in lui un' antipatia profonda e una decisa avversione al commercio. [...]. L' uomo civilizzato parte dal principio che la sicurezza sia condizione fondamentale della felicità, la pace il suo principale elemento, l' abitudine il suo più dolce regalo, il benessere materiale il suo frutto più prezioso, la stabilità il suo indispensabile corollario. Lo zingaro ride della sicurezza, giacché non gli manca mai nelle sue caverne inaccessibili; è indifferente alla pace, poiché ama la lotta e si sottrae alla guerra; non sa cosa sia abitudine, ma intendendolo ne prova orrore; non si cura del benessere materiale e beffeggia la stabilità, esaltando i piaceri della sua vita mobile, incerta, perigliosa e gioconda. [...]. Questa ricerca di una libertà selvaggia e sfrenata porta gli zingari a ricorrere a tutti gli espedienti, fossero pure della specie più ripugnante [...]. Perciò essi scuotono ogni giogo morale, ogni sociale soggezione, ogni ostacolo interno per correre senza tregua dietro la scintilla elettrica di una sensazione" (*Gli Zingari, storia di un popolo errante*, pp. 150-156). Sarebbe un grave errore il sottovalutarli: sebbene asociali e vagabondi, non mancano di qualità e abilità.

Gianfranco Azzolini scrive: "Individualmente lo zingaro sfugge alle difficoltà piuttosto che affrontarle (per questo è portato spesso alla menzogna e al furto). È individualista e istintivo; manca in lui il senso della previdenza; è instabile e da ciò deriva la necessità di movimenti continui [...]. La sua posizione nei confronti della storia è quella di scordare il passato, vivere il presente, non considerare il futuro" (*Zingari e nomadi problema sociale*, Edizioni Opera dei Nomadi di Mori [Trento], 1971, p. 13-15)⁴.

L'esclusivismo degli zingari

Adriano Colocci afferma che "lo zingaro non si mescola con lo straniero. [...] Dappertutto, malgrado le dissertazioni dei dotti, resta un segreto il perché di questa esistenza a parte" (*Gli Zingari, storia di un popolo errante*, cit., p. 150 e 154). Inoltre "è certo che gli zingari, anche se accettati nel Paese in cui vivono, vi si comportano abitualmente come una popolazione distinta e chiusa in se stessa, fiera della sua diversità, attaccata alle sue tradizioni" (F. DE

FOLETIER, *Mille anni di storia degli zingari*, cit., p. 226).

Raimondo Gatto scrive che "nei confronti degli estranei alla loro comunità, gli zingari manifestano comportamenti analoghi al razzismo; nonostante i pochi matrimoni misti con i residenti, Sinti, Rom e Kalé contraggono matrimonio quasi esclusivamente con i membri del loro clan. L'esclusivismo degli zingari è dovuto ad una profonda considerazione che hanno di sé e al conseguente disprezzo per gli altri" (cit., pp. 119-120).

Isabel Fonseca precisa che il principio fondamentale degli zingari è il seguente: "Noi contro il mondo intero" (*Seppellitemi in piedi. In viaggio lungo i sentieri del popolo Rom*, cit., p. 9).

Gli zingari e la donna

Emilio Robotti afferma che la vita della donna zingara è "fatta di sottomissione, fatica e sofferenza" (*Zingari e Gagé al campo di sosta di Moissana*, Roma, Prospettiva Edizioni, 1996, p. 60).

Inoltre dopo lo spotalizio le giovani zingare vanno a vivere con la tribù dei suoceri e debbono accudire anche ai genitori dello sposo. Le donne subiscono una forte condizione d'inferiorità e di sottomissione (cfr. E. ROBOTTI, *Zingari e Gagé al campo di sosta di Moissana*, cit., p. 62).

La zingara sposata più che la moglie è la schiava del marito, il quale la malmena spesso e volentieri (cfr. A. COLOCCI, *Gli Zingari, storia di un popolo errante*, cit., p. 228).

Raimondo Gatto scrive che "l'esercizio della mendicizia e del furto è riservato soprattutto alle giovani, che in molti casi si fanno accompagnare dai bambini" (cit., p. 137). Invece "il lavoro dell'uomo capofamiglia è destinato al ruolo delle esigenze sociali di prestigio o di rappresentanza: acquisto di auto, spese per feste, matrimoni, funerali" (E. ROBOTTI, *Zingari e Galè al campo sosta di Molassana*, cit., p. 50). Inoltre "gli uomini non provvedono in nessun modo a procurare il cibo, questo compito spetta esclusivamente alle donne che a volte rubano" (K. WIERNICKI, *Nomadi per forza. Storia degli zingari*, cit., p. 93).

"Finito il puerperio le madri si mettono alla questua e si danno al ladroneccio [...], e si portano il proprio lattante in braccio poiché contano d'impietosire meglio" (A. COLOCCI, *Gli Zingari, storia di un popolo errante*, cit., p. 229).

Gli zingari e la religione

⁴Cfr. B. NICOLINI, *La famiglia zingara*, Brescia, Morcelliana, 1969; L. PIASERE, *I Rom d'Europa*, Bari, Laterza, 2004.

Il Colocci più che di religione parla di superstizione: "Gli zingari sono di tutte le religioni o per meglio dire di nessuna. Per comodità, per non essere disturbati o per loro vantaggio personale si uniformano al culto dei Paesi in cui si trovano, senza che in ciò c'entri alcuna parte intima della loro coscienza. Si lasciano battezzare tra i cristiani, si fanno circoncidere tra i turchi" (A. COLOCCI, *Gli Zingari, storia di un popolo errante*, cit., p. 167).

Isabel Fonseca scrive: "Si dice che gli zingari siano senza religione, ma sempre pronti ad adottare qualsiasi fede nella speranza di evitare le persecuzioni e magari di arraffare gli eventuali vantaggi che ne derivano" (*Seppellitemi in piedi. In viaggio lungo i sentieri del popolo Rom*, cit., p. 47).

Tentativi di civilizzazione e conversione

Lo Stato Pontificio dal XVI al XIX secolo promulgò vari decreti riguardo agli zingari simili a quelli dei governi delle Nazioni cristiane dell'Europa. Tuttavia la legislazione dello Stato Pontificio tendeva specialmente a recuperare gli zingari cercando di educarli ad abbandonare il loro stile di vita e a perdere le loro abitudini girovaghe e asociali. Quindi, se alcuni zingari si lasciavano civilizzare ed eventualmente evangelizzare, le misure di espulsione non venivano applicate nei loro confronti (cfr. R. GATTO, cit., p. 225).

Il progressismo, che avversa la nozione evangelizzatrice del proselitismo cattolico, non accetta tale normativa ed esalta il *modus vivendi* degli zingari proprio perché asociale ed in continuo movimento. Invece negli Stati cattolici si cercava di provvedere alla sicurezza dei cittadini senza escludere la civilizzazione e l'evangelizzazione degli zingari. Raimondo Gatto cita oltre l'Editto dello Stato Pontificio del 1631, il Sinodo di Trani del 1589, il Sinodo di Siena del 1599 e il Programma educativo di San Giuseppe Calasanzio del 1600 (cit. p. 225). Al di fuori dell'Italia si ritrova il medesimo spirito nelle legislazioni della Spagna, della Francia, dell'Ungheria, della Romania. Infine il papa Pio XII fondò in Italia l'Opera Assistenza Spirituale ai Nomadi d'Italia (OASNI) e l'Irlanda e la Francia ne seguirono l'esempio. "Purtroppo il relativismo culturale e religioso, infiltratosi nelle organizzazioni ecclesiali dopo il Vaticano II, trasformò l'apostolato tradizionale in una gitanizzazione buonista, giustificazio-

nista dei costumi superstiziosi degli zingari" (R. GATTO, cit., p. 227). Oggi si assiste al capovolgimento della pratica missionaria della Chiesa, alla rinuncia del proselitismo e della civilizzazione di ogni uomo e quindi anche degli zingari.

Conclusione

Tutto ciò deve aiutarci a capire come affrontare il problema degli zingari e degli immigrati in genere senza cadere nei due errori opposti per difetto (buonismo) e per eccesso (crudeltà).

Non si può considerarli come i residenti di cui debbono essere tutelati tutti i diritti, compreso il rispetto delle loro tradizioni. Infatti la tradizione degli zingari rifiuta il modello di vita normale dei popoli civilizzati sedentari o stabili, le loro leggi e la loro cultura: si tratta di una mentalità che vuol vivere al di fuori delle regole sociali. Inoltre lo zingaro non si mescola con lo straniero. Quindi voler obbligare gli zingari a seguire l'istruzione statale è una forzatura controproducente per loro e per i nativi.

I costumi degli zingari sono gli stessi di quando arrivarono in Europa. Tuttavia mentre ieri ci si difendeva da essi e si cercava di civilizzarli ed evangelizzarli, oggi si vorrebbe giustificarli, accettarli come sono ed esaltare il loro *modus vivendi*, che porta al vagabondaggio, allo sfruttamento dei minori, all'accattonaggio e al furto. Questa è una mancanza di buon senso che produce conflitti inevitabili tra due entità totalmente diverse e persino opposte.

Anacletus

GLI INGANNI DELL'«INTEGRAZIONE»

L'espedito propagandistico architettato per affermare la presunta positività dei moti migratori che accentuano il malessere di una Europa pigramente adagiata in un'atmosfera di soddisfatta estenuazione etica e civile, scaturisce dal repertorio degli avviliti feticci della società liberaldemocratica. Questa, vantandosi spregiudicatamente "aperta" a legittimare ogni sacrilega violazione profanatrice dell'Ordine divino e naturale, persegue, nella scorta di travolgenti semplificazioni razionalistiche, la fase risolutiva del divenire storico pianificato dagli oligarchi della degradazione e conseguente alla diffusione planetaria del capitalismo "globale" teso a realizzare una forzata convivenza tra

genti assai diverse per religione, razza e cultura.

Le falsificazioni implicite nell'interpretazione corrente del fenomeno immigratorio riflettono la pregiudiziale tendenza a considerarlo un processo irreversibile, indirizzato in realtà a propiziare la disarticolazione delle fatiscanti realtà nazionali in una costruzione cosmopolitica, senza anima, soggetta alle vincolanti imposizioni del prepotere finanziario e massonico.

Sradicati dalle rispettive identità culturali, i popoli soggiacciono inerti ai germi della decomposizione civica, che ne delimita l'incerta fisiologia ad una congerie di immediate sollecitazioni psicologiche e di falsi bisogni materiali, idonei a trovare puntuale soddisfacimento nel disordine fomentato dalla dilagante infezione relativistica.

Risaltano con innegabile chiarezza i fondamenti ideologici dei piani "inclusivi" difesi dal fronte dei fautori del mondialismo, demagogicamente banditore di un "diritto di cittadinanza", che impone ai sudditi ignari del suo potere incontrastato la tacita rinuncia alla naturale e insopprimibile necessità di sentirsi intimamente partecipi dei destini della propria terra.

La democrazia, investendo fraudolentemente il popolo di una inconcepibile quanto illusoria sovranità, lede il valore della responsabilità personale nel grigio appiattimento burocratico e deprime la funzione positiva delle comunità naturali, necessarie alla formazione di un contesto civile potenzialmente preordinato a lasciarsi permeare dell'azione santificatrice del Verbo.

Nelle confuse e inquietanti prospettive di una società, che ricorre alla maschera ipocrita del pluralismo per dissimulare il suo intento di stabilizzare il caos generale patrocinato dai plutocrati e dalla servile acquiescenza dei governi democratici, la sovversione fa leva sulla distorsione del linguaggio e della logica in funzione del conseguimento di finalità che, pur collocandosi su piani distinti, convergono nella profonda unitarietà della perversa ateologia, oggi pervenuta ai suoi ultimi esiti. Il diritto, separato dai principi teologico-etici che ne giustificano il basilare compito normativo, si degrada a strumento di convalidazione delle opzioni più disordinate, perché contrarie alla legge naturale e al Decalogo, come documenta la serie delle assurde e criminose aberrazioni del cosiddetto progresso democratico.

Senza contare i gravi problemi determinati dal continuo afflusso di migranti in rapporto a vistosi fenomeni di criminalità, va detto che l'«integrazione» sbandierata dai progressisti incentiva il disordine, favorendo la degenerazione di popoli e individui a meccanismi di un ingranaggio pesantemente condizionato da un potere dispotico, diretto a cancellare financo il ricordo dei principi che improntarono la civiltà cristiana del vecchio continente.

A conferma del carattere uniforme e livellatore del costituendo «nuovo ordine mondiale», non è privo di significato che tra i diritti profusi con zelo filantropico a beneficio degli immigrati non figurì quello (sacrosanto e naturale) di vivere dignitosamente nei loro Paesi.

D'altronde è ragionevole chiedersi in nome di quali presupposti dovrebbe concretizzarsi l'«integrazione» di società insidiate dall'impulso a disfarsi delle loro radici e a decadere nei gorghi dell'insania relativistica da cui sono pervase.

Tale desolante situazione configura la resa dell'Europa alle pressanti prospettive di una pericolosa islamizzazione, facilitata dal ciarpame dei contro-valori democratici e dai postumi funesti della secolarizzazione.

Poiché l'Occidente si è avviato da tempo a percorrere con deplorabile ignavia la china rovinosa del vizzo ricorrente della scristianizzazione, appare senza equivoci l'assurdità del vizzo ricorrente di attribuire alla globalizzazione connotazioni analoghe all'universalità che il mondo romano-germanico ha realizzato in forza dell'apporto spiritualmente e civilmente rigoglioso del Cattolicesimo. Questa confusione discende da una grave mistificazione, indicativa della superficialità o della mala fede più o meno interessate di quanti si rivelano incapaci di una seria discriminazione tra la *res publica cristiana*, sviluppatasi nel segno glorioso dell'Incarnazione redentrice, e la riduzione liberalcapitalistica, delle differenze personali e comunitarie al degradante stereotipo dell'*Homo consumens*.

A questo obiettivo anti-divino e anti-umano si è giunti camuffando il disordine sotto le artificiose bardature di «legalità», che si pone in antitesi alla giustizia.

L'immigrazione, voluta nel quadro dell'internazionalismo «paneuropeo» ispirato da Kalergi circa un secolo fa, intende normalizzare la condizione instabile di individui depauperati delle proprie radici identi-

tarie e in tal modo predisposti a sovvertire le gerarchie spirituali e morali, garanti della persistenza di ogni sano e saldo assetto civile.

Attivamente supportati dall'ecumenismo di una Gerarchia ecclesiastica erede dello «spirito» del concilio Vaticano II, l'ONU, l'Unione Europea e altre organizzazioni similari perseverano con diabolico accanimento nel demolire le basi della convivenza umana, annoverando tra i risultati del loro «piano» criminoso la diffusione della pornografia, la disintegrazione della famiglia e la soppressione «legalizzata» della vita di malati e nascituri.

A fronte delle dimensioni inusitate di un marasma che condanna al suicidio imminente i decrepiti relitti ideologici e politici della decadenza moderna, dobbiamo centrare noi stessi nella vera Tradizione, concorrendo alla rinascita di una civiltà fondata sul Cristo-Logos, magnificamente celebrato da San Giovanni nel prologo del suo Vangelo.

Christus Rex!

R. Pa

Oscurità o luce da Cristo?

C'è una lettera sul mio tavolo che merita una risposta utile a tutti. Il lettore scrive: «Se quanto tu scrivi su diversi fogli e nei libri è vero, io sto scoprendo un Cattolicesimo meravigliosamente bello e grande. Dunque non è vero che la Chiesa è oscurantista, perché è tanta la luce che discende dal suo messaggio che nella storia sembra apparso il sole».

Ma chi è oscurantista?

Nel Settecento, gli illuministi – quelli che pensavano che con «i lumi» della ragione umana si potessero risolvere tutti i problemi – hanno cominciato ad accusare la Chiesa cattolica di essere oscurantista cioè di voler nascondere all'uomo i veri problemi e di tenerlo nell'ignoranza, quindi di asservirlo con l'obbedienza a cose assurde inaccettabili dalla ragione. I secoli più cristiani, come quelli del Medioevo, sarebbero stati soltanto dei secoli bui, oscuri, mentre «la luce» avrebbe cominciato a risplendere solo con il «Rinascimento» e solo con la rivoluzione francese ci si sarebbe aperti all'età contemporanea con tutti i suoi progressi.

Dunque il Cattolicesimo sarebbe oscurantista, sarebbe il buio. La sola ragione sarebbe la luce e il progresso che si impone.

Ma noi credenti non pieghiamo la schiena e «non ci stiamo». Anzi poniamo una domanda e, se volete, come oggi si dice, una sfida: *Chi è*

oscurantista? Il Cattolicesimo o l'illuminismo? Il credente, innamorato di Cristo, o chi rifiuta Lui e la Sua Chiesa?

Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, si staglia all'inizio di questi ultimi duemila anni, pronto ad affrontare il terzo millennio e i secoli che verranno, più vivo che mai, presente e operante nella storia, attraverso la Sua Chiesa. La storia è piena, traboccante di Lui e delle Sue opere.

Egli è il Maestro dell'umanità, un Maestro capace di sbalordire risolvendo con la Sua luce ogni problema della vita e della società. L'aveva promesso: «*Chi segue Me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8, 12).

Quali le opere di Gesù?

Basta indugiare alquanto, anche solo alla superficie della storia, per scoprire quel che Gesù ha operato per mezzo della Sua Chiesa.

• Roma e il suo impero si trovavano in un'orribile corruzione, nonostante la loro potenza e organizzazione. La schiavitù e l'oppressione dei più deboli, il vizio più smaccato coinvolgevano uomini, donne e bambini. Il *Satyricon* di Petronio è lo specchio di questa corruzione della società del primo secolo, il secolo di Augusto e di Nerone. Ebbene, in questa Roma e nel suo impero arrivavano gli apostoli di Gesù, armati soltanto di Verità e di amore, Quel mondo così diverso dal Vangelo si converte: crolla la schiavitù, si formano uomini, donne e giovani così nuovi interiormente da stupire i contemporanei e da essere i modelli per tutti i secoli e dovunque: *i martiri e i vergini cristiani*.

• L'Italia, l'Europa è travolta dai «barbari». Sono popoli provenienti dall'Est, pieni di vitalità, che schiacciano i generali e le legioni di Roma, rammolliti nei loro vizi. La società è percorsa, bruciata dalla violenza... I Pontefici e i Vescovi di questi secoli ai «barbari» dalla marcia travolgente annunciano il Vangelo. *Gesù li conquista, li trasforma, li rende figli di Dio e li affratella tra loro e alla società romana*, in parte già cristiana. *Ne nasce una civiltà che è alla base dell'Europa*.

Il miracolo della conversione a Cristo, quindi di una nuova civiltà a Sua immagine, prende forma, si ripete in ogni terra d'Europa e d'oltre Europa, là dove giungono i missionari: dalla Germania all'Inghilterra e all'Islanda, dall'Asia alle Americhe.

Per secoli, Gesù è luce, sale, fermento, seme buono che cresce,

prende, dilaga, trasforma. Ed ecco spuntare quel tempo in cui Chiesa, famiglia, società, potere, lavoro, gioie e dolori, la scuola e la piazza, pur tra i peccati e le miserie umane, sono diventati *“una cosa sola in Cristo”*. Nascono le stupende cattedrali e alla loro ombra (alla loro luce!) le università. Alla luce di Cristo sono scritte la *Summa Theologiae* di San Tommaso d'Aquino e la *Commedia* di Dante; lavorano il pennello di Cimabue e di Giotto, fioriscono l'arte, il lavoro, la vita sociale e politica, il commercio e la cultura in una mirabile sintesi dell'uomo reso *“uno in Cristo”*.

E tutto questo sarebbe oscurantismo? Tutto questo sarebbe buio, superstizione, cose da dimenticare o di cui vergognarsi? Non ci sarebbe l'Europa con le sue grandezze, l'Europa diventata maestra al mondo, se non ci fosse Gesù Cristo alle sue origini. *E questo è oscurantismo?*

• Quando gli uomini del Quattro-Cinquecento si sono dimenticati di Dio o hanno cominciato a porre al centro solo se stessi, è tornato il paganesimo con i suoi vizi, le sue orge, la sua corruzione che aveva imputridito l'Europa. Proprio così, *quando l'uomo, invece di contemplare il Cielo con il suo Dio, guarda se stesso, comincia subito a rotolarsi nel fango*, come un certo animale... Chi mai può negarlo?

Ed ecco la meraviglia. La Chiesa, squassata da Lutero, da Calvino e da Enrico VIII, pur con i suoi uomini tentati dalle miserie di questo mondo, ma pur sempre assistito da Gesù Cristo e santa come Lui *ritrova una vitalità nuova, prorompente*, fioriscono i Santi, un numero sterminato di Santi: Ignazio di Loyola, Giovanni della Croce Teresa d'Avila, Filippo Neri, Luigi Gonzaga, Pio V, Carlo Borromeo, Giuseppe Calasanzio, Francesco de Sales, Vincenzo de Paoli, Giovanni de La Salle e l'elenco potrebbe continuare senza fine, Santi che rifanno il tessuto della società ferita con la forza della Verità e dell'amore. Un'altra meraviglia di Cristo.

E sarebbe oscurantismo tutto questo?

“L'uomo si realizza solo in Cristo”

“Schiacciate l'infame” proclamò Voltaire al centro del '700. “L'infame” da schiacciare era la Chiesa cattolica. Apparve Marx a dire che “la religione è l'oppio dei popoli” e a proporre l'unità del proletariato contro Stati, padroni e Chiesa. Venne Nietzsche a dire che “Dio è

morto” e che l'uomo – chi lo può per la volontà di potenza – dev'essere un superuomo. Già Kant nel '700 aveva tentato di fondare una morale per l'uomo senza Dio, dove l'uomo è legge all'uomo.

In una parola: *l'uomo protagonista unico della società, l'uomo che costruisce da solo, perché “O Dio non c'è o non c'entra”*. È la cultura laica che domina il nostro tempo, ma non regge, non regge.

Subito, come costoro hanno aperto bocca, appaiono bagliori di fuoco e di morte. Illuminati o “luciferini”?

Ed è l'uomo che muore – perché il suo Cristo è negato – nella rivoluzione francese (pensate al “Terrore” e al genocidio della cattolica Vandea) e nella legislazione dell'Ottocento. *È l'uomo che muore* nelle guerre mondiali di questo secolo, nella Russia comunista e nei suoi Paesi “satelliti”, nella Cina di Mao, nei campi di sterminio di Stalin e di Hitler. *È l'uomo che muore* a Hiroshima e a Nagasaki ed è ancora l'uomo che muore nelle povere misere visioni della vita del nostro tempo “senza amore e senza Cristo”, come riconobbe anche il “laico” Salvatore Quasimodo.

È l'uomo che muore, nel benessere sazio, disperato e suicida di questi nostri anni terribili. È l'uomo che muore di droga, di sesso, di AIDS. È l'uomo che muore negli “sballi” delle discoteche e nelle stragi del sabato sera, delle famiglie disgregate dal capriccio, dal “libero amore”, dal divorzio, nei milioni di bambini abortiti, uccisi prima di vedere la luce. *È l'uomo che muore* nella nausea e nella noia che conduce a gesti sconsiderati, fatti “per far qualcosa” come per gioco, per provare emozioni diverse.

Ma purtroppo – e questa è la cosa più grave – *è Dio che muore e di conseguenza è l'uomo che muore in una “teologia senza Cristo”*, che viene pure insegnata dall'alto, da chi, preti, teologi e mitrati, dovrebbero essere soltanto faro di luce, della luce di Gesù Cristo nel mondo ottebrato. *È il mondo senza Cristo, quindi diventato nemico dell'uomo, penetrato anche tra uomini di Chiesa.*

Allora, signori, chi è oscurantista?

Chi nega Dio e rifiuta Gesù Cristo e la Sua Chiesa di che cosa può vantarsi? Forse di essere più felice e più grande? Forse dello sfacelo di oggi? Ma non scherziamo! A costoro tocca chiedere perdono: “Signore pietà!” e ritornare alla Verità di sempre, che duemila anni di santa

Tradizione cattolica hanno portato, nonostante tutto, fino a noi.

Il compito è immane. Ma *nel Duemila è rimasto soltanto Gesù a garantire il valore della ragione umana, la dignità della persona, la sacralità della vita, a indicare la via della vera civiltà, ad annunziare il destino eterno dell'uomo.* Chi è posto in autorità, ma non parla secondo la sua Autorità, può tremare e vacillare, ma *Gesù Cristo non trema e non vacilla: Egli è l'Invincibile l'Eterno.*

Occorre ripartire con orgoglio e fierezza da Lui, perché *l'uomo si realizza, si salva solo in Cristo*, come scrisse Ernest Hello: “Abbiamo bisogno del Cristianesimo così come esso è: ardente! Gesù è passione, ardore, fuoco e conquista. Convertirsi significa rivolgersi a Gesù che è il fuoco divorante e l'impeto della gioia”.

Candidus

INTELLIGENTI PAUCA (14)

Da una vita senza e con poche provocazioni alle inaccettabili e pericolose provocazioni nei rapporti tra i popoli



Le provocazioni sono i rapporti tesi, le guerre sempre più estese che interessano i popoli e le nazioni. Si stava meglio quando si stava peggio, quando c'era maggiore povertà e i poveri, ovunque presenti, non provocavano nessuno e non rivendicavano niente. Sebbene l'odio e la violenza ci siano sempre stati, tutto era limitato e ben circoscritto.

Ora, invece, le provocazioni internazionali sono così estese e pericolose che, da un momento all'altro, pare che possa deflagare la terza guerra mondiale. Le anime vittime forse ancora trattengono il braccio della divina Giustizia, ma non sappiamo fino a quando sarà possibile trattenerlo.

Le poche provocazioni di un tempo lontano non erano certamente programmate da un ente in particolare, ed hanno ugualmente causato quelle guerre che conosciamo dalla storia. Ma sappiamo che la prima e la seconda guerra mondiale, con i milioni di morti e le innumerevoli distruzioni, non sono state casuali ma esplicitamente volute. Così è anche della terza guerra mondiale

ormai alle porte: la si vuole per realizzare quello che chiamano il Nuovo Ordine e il Governo Mondiale.

Noi, però, sappiamo che l'uomo propone e Dio dispone. Non diamo niente per scontato, non siamo fatalisti, ma conosciamo la forza della preghiera che può cambiare anche il corso degli eventi. Ma di preghiera ce ne vuole tanta, ci vuole la nostra conversione, il nostro sincero pentimento. Solo così Dio si potrebbe impietosire, come avvenne con i Niniviti, e la grande distruzione, l'inutile strage potrebbe essere evitata.

Non solo il Nuovo ma anche l'Antico Testamento ci ammaestra e ci insegna le regole di vita. Sia il Nuovo come pure l'Antico Testamento devono essere presi insieme, perché l'uno e l'altro insieme compongono, seppure in forma leggermente diversa, il libro della Fede, cioè la Sacra Bibbia.

Accostandoci al Libro Sacro dovremo ripetere le parole insegnate da Eli al piccolo Samuele: *parla, o Signore, ché il tuo servo ti ascolta!*

E le provocazioni, di qualsiasi genere, diminuirebbero se l'umanità si mettesse in ascolto del Signore che parla. Annunciare a tutti l'Evangelo resta perciò il compito principe della Chiesa di tutti i tempi. Da quest'annuncio deriva l'esito più fruttuoso che è la salvezza dell'umanità redenta.

Il Signore ha parlato e parla ancora; noi tutti con la nostra vita dobbiamo essere la cassa di risonanza della Sua parola.



Se il mondo si capovolge. Il polo nord può essere il polo sud o viceversa? E la stella polare a che cosa servirebbe?



Se la stella polare, mediante la bussola, non indicasse più il polo nord, bensì il polo sud, sarebbe ancora la stessa cosa? cioè quando cambia la stella che è un punto di riferimento, resterebbe tutto come

prima oppure sarebbe l'opposto di prima? Si è sempre pensato che non è prudente lasciare la strada vecchia per quella nuova.

Come possiamo fidarci di un "Nuovo Ordine Mondiale" se non siamo riusciti a mantenere l'«Antico Ordine»? Un solo governo mondiale potrebbe sostituire i vari governi che sinora hanno garantito, pur con le frontiere, i rapporti tra i popoli e le varie etnie?

Solo il Vangelo, annunciato e accolto, potrebbe abbattere tutte le frontiere, solo la pace di Cristo nel regno di Cristo, solo la Croce innalzata ovunque, potrebbe garantire l'unità e la pace. Perciò non crediamo alla costituzione di un "Nuovo Ordine" e neppure al "Governo Mondiale". Consideriamo il tutto un'idea bizzarra e impossibile da realizzare.

All'ordine primordiale voluto da Dio vediamo subentrare tanto disordine nel mondo, e tutto questo ad opera dell'uomo che ha voltato le spalle a Dio e non vuole il Regno di Dio.

"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". Le parole del Salmo ripetute da Gesù sulla Croce sono vere, ma perché l'uomo per primo ha abbandonato Dio ed è stato la causa dell'abbandono di Dio. Se Dio viene messo dall'uomo anche al secondo posto, che non è quello che a Lui compete, immediatamente il Signore retrocede e si mette all'ultimo posto. Se l'uomo viene abbandonato da Dio, la causa non può essere che l'uomo stesso con le sue trasgressioni e i suoi peccati. Nella ribellione dell'uomo ai Comandamenti di Dio troviamo l'unico motivo del capovolgimento generale che genera disordine e caos.

Solo le mani congiunte in preghiera, solo le ginocchia piegate, solo l'uomo prostrato nella polvere davanti al Santo Altare può risollevare il grande ribaltone ormai in atto dappertutto.

Torniamo a pregare, incessantemente e ovunque. La preghiera sia una supplica continua e fiduciosa, il cuore sia penitente e umile. Ri-

cordiamoci che Gesù Nostro Signore ha detto: "chiedete e otterrete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto!". È il Signore che ci esorta e noi obbediamo al Suo comando. Se pure siamo stati disobbedienti nel passato, ora dobbiamo assolutamente obbedire, dobbiamo esserlo, anche quando ci sembra azzardato farlo.

"Audemus dicere", osiamo dire, anche quando diciamo la grande preghiera che il Divino Maestro ci ha insegnato e noi osiamo ripeterla solo perché ce l'ha chiesto Lui di pregare in tal modo. Da soli, da noi stessi e di nostra iniziativa non avremmo osato tanto e mai e poi mai avremmo chiamato Dio "Padre Nostro!".

Osare di più che metterci a pregare, osare di più che dire il Padre Nostro non possiamo; ma nemmeno possiamo ottenere di più di quanto è possibile ottenere solo con questa preghiera. Otterremo che il mondo non si capovolga.

Cristo regni, sempre e dovunque regni!

Oblatuscumipso

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio